Publicato integralmente sul
"Messaggero Veneto" del 7 (?) Aprile 03

Raimondo Strassoldo
4. aprile 2003

MA IO NON SONO FRIULANO

Finalmente lo posso confessare: non sono friulano. Sono nato a Roma, al Flaminio. I miei primi passi li ho mossi nei giardini del Pincio. A Roma sono poi tornato nell'adolescenza, e mi sono formato intellettualmente al Liceo Mamiani, ai Prati. Ho avuto qualche significativa esperienza in un circolo studentesco cattolico della capitale. Ogni volta che torno a Roma sento un afflato di orgoglio e amore. Adoro le antichità e il barocco romano.

Ma non sono neanche romano. Mia madre è ungherese, di Budapest, e là ho cugini con cui ci frequentiamo strettamente; abbiamo vite per volti versi parallele. Ogni volta che vado a Budapest mi sento pieno di amore per quella splendida città e di orgoglio per appartenere a quel fierissimo popolo.

Ma non sono neanche ungherese. L'Ungheria è un mix di diverse razze, e i miei erano di origine tedesca. Ma ci sono diversi ceppi tedeschi, in Ungheria: svevi, ecc. I miei erano Sassoni di Transilvania. Ho visitato più volte quel bellissimo paese, e sono orgoglioso di essere un po' transilvano. Quando in una dolcissima mattina di fine agosto sono arrivato al minuscolo e misero - ma ricco di antica dignità - villaggio sul fiume Olt, al confine tra Transilvania e Valacchia, da cui era partito mio trisavolo per trovar fortuna a Budapest, mi sono sentito tornare a una sorgente del mio essere e commosso fino alle lacrime.

Ma non sono neanche transilvano. Mio padre aveva passato i suoi primi anni di vita in un paesino sopra il lago di Costanza, ospite di parenti. Vi era stato mandato appena nato per metterlo al sicuro dalla guerra che infuriava in Friuli. La sua madrelingua è stato il tedesco, e austrotedesco era la cerchia di parenti e amici più cari che, negli anni '50, venivano spesso a trovarci d'estate. Un paio di volte papà ha portato anche noi due ragazzini a fare giri di visite da quelli parti, trasmettendoci l'amore per quei paesaggi, quella cultura e quella lingua.

Ma non sono neanche austrotedesco. Una zia ungherese era fuggita dall'Ungheria nel '45 ed era emigrata in America. Con questo ramo americano abbiamo mantenuto sempre rapporti molto stretti. La zia ungaro-americana mi ha trasmesso un forte senso di riconoscenza per quella grande nazione, capace di fermare la barbarie russo-comunista e di accogliere generosamente le sue vittime. A vent'anni, ho passato un anno di studio in un college, in Virginia, nel 1961. Anch'io, come la zia, mi sono innamorato anche dell'America; con i suoi pregi, ma senza nascondermi i suoi difetti. La mia conoscenza di quella lingua, cultura e paese mi ha poi molto aiutato nella mia carriera universitaria, favorendo i miei contatti a livello internazionale. Adoro la semplicità, brevità e concretezza della lingua inglese, e quando posso preferisco scrivere e parlare in quella lingua.

Eccetera eccetera. Ho avuto modo di viaggiare e stare in molte altre città regioni e ~~altri~~ paesi, e in tutti ho lasciato un pezzetto di cuore. Ho passato un anno a Venezia e quattro a Palermo, ho insegnato a Milano, e sono diventato un po' veneziano e un po' siciliano e un po' milanese. Ho un nucleo carissimo da familiari salernitani, e apprezzo moltissime cose del Meridione: il carattere espansivo ed affettuoso, la cucina, i paesaggi. Sono stato molte volte in Grecia, che per tutti noi che abbiamo fatto il classico è una delle patrie più intime e profonde ed esaltanti. Amo anche la Francia, per molti motivi. Da qualche anno sono ho preso una cotta tremenda per la Spagna (anche qui c'era un precedente, in famiglia). Sono un po' scarso di parentele con i popoli slavi, ma in famiglia c'è anche qualche antenato ceco e polacco. Infine, secondo una nota pubblicazione antisemita, il "Semigotha", gli Strassoldo sono ebrei, e se è vero me ne vanto.

Sono sicuro che potrei abitare felicemente in qualsiasi paese dell'Occidente (con qualche eccezione), se le contingenze della vita mi ci portassero. Ma il caso ha voluto che dovessi presidiare il luogo dove la mia famiglia ha sede da un bel po' di tempo, pena la scomparsa di un

certo patrimonio storico-ambientale. Dovendo vivere in Friuli, tra le mie molte identità - reali e non solo potenziali - ho scelto di privilegiare quella friulana. L'ho acquisita nell'infanzia, giocando per strada con i compagni del paese, frequentando le loro famiglie, scorrazzando con loro per stalle e cortili, aiutandoli nelle mietiture nelle vendemmie e nella scartocciatura delle pannocchie, passando le sere d'estate nei crocchi davanti alle case a sentire i racconti delle anziane, cantando villotte. Ho preso coscienza di essere friulano quando, lontano da casa, a confronto con altri paesi, popoli e culture, mi son detto: ma anche noi, lassù in Friuli, abbiamo qualcosa di bello e di valido, nel paesaggio, nella storia, nella cultura. Per trentacinque anni ho manifestato in vario modo questa identità. Quando ero giovane assistente a Trento, nel 1968/71, ho reagito a quel caos ideologico pseudorivoluzionario appiccicando a caratteri cubitali, sul lunotto della mia R4, la scritta SIN FURLANS; come a dire, noi siamo un'altra cosa. Poi ho dedicato a varie problematiche del Friuli una quota consistente delle mie attività di ricerca sociologica. Negli ultimi anni sto lavorando in vario modo alla tutela della lingua friulana. Dal terremoto in poi, ho cominciato anche a partecipare, in qualche modestissima misura, alla vita politico-amministrativa di questa regione, e a varie iniziative di elaborazione di programmi politici per il futuro del Friuli: per lo sviluppo, il benessere, ma anche l'autonomia, l'identità, la dignità, l'onore, l'orgoglio di essere friulani.

Oggi devo prendere atto che non c'è più niente da fare, in questa direzione. I friulani non riescono a concepire l'idea di autonomia, di governarsi da soli. Abituati per secoli a rispondere "comandi" (da cui "mandi") a capitali non friulane, sono passati senza fiatare dalla sottomissione a Venezia a quella a Trieste. Non sentono la vergogna di essere comandati da una città che non è friulana, e di leggere un giornale che si chiama veneto. Non si indignano perché, sulle carte geografiche, in mezzo a questa regione, sulla pianura friulana, campeggia la scritta "Venezia Giulia"

Noi ungheresi per due secoli circa ci siamo ribellati con periodiche sollevazioni contro i dominatori esterni, gli Asburgo; e gli abbiamo fatto vedere i sorci verdi, in diverse occasioni. Nel 1956 ci siamo ribellati, con decine di migliaia di morti, contro i dominatori russi. Voi friulani dal 1420 non avete più neppure saputo immaginare di contrapporvi in qualsiasi modo alla supremazia dei vicini - salvo, negli ultimi 60 anni, qualche riunione in osteria, qualche proclama, qualche scritto, qualche sottoscrizione, qualche convegno culturale. Il movimento autonomistico non ha mai raccolto più che il 5-10 % dei voti.

Oggi devo constatare che anche gli ultimi scampoli dell'autonomismo friulano danno per scontato che il prossimo governatore del Friuli sarà un triestino, e corrono ad arruolarsi fra le sue truppe.

Bene, lo facciano. La cosa non mi riguarda più. Sono stanco di remare controcorrente, per un popolo che non sa cosa sia l'orgoglio, un popolo irrimediabilmente sotan. E non diamo la colpa solo alla sua classe dirigente. Io sono romano, e ungherese, e transilvano, e bavarese, e siciliano, e greco, e spagnolo, e anglo-americano, e così via. In questo territorio - la Friulveneziagiulia, con capitale Trieste - mi capita di avere lavoro, casa e qualche ettaro di campi e boschi, e nient'altro più.